

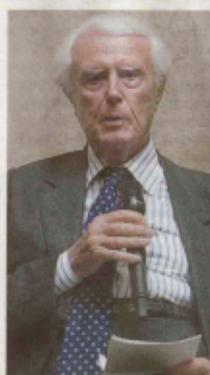
Zorzi: Venezia durò a lungo perché perseguiva i ladri

Opera, pubblicazioni, discendenza, impegno civile, financo i suoi stessi nome e cognome sono altrettanti omaggi alla venezianità. Alvise Zorzi, albero genealogico pressoché millenario, distinzione impeccabile nei modi e nell'aspetto, novant'anni (a luglio prossimo) portati meglio di Umberto Veronesi, è studioso di (quasi) tutto ciò che sia veneziano, dal Canal Grande alla *Monaca di Venezia*, da *Venezia scomparsa* a *Venezia ritrovata*, dai

piatti tipici ai grandi personaggi: Marco Polo, i due Tiepolo, Tiziano, Goldoni e Veronica Franco.

È stato lui, dopo Alessandro Barbero, il protagonista della seconda delle «Conversazioni veneziane» organizzate dalla Fondazione Bergamo nella storia - nuovo Museo dell'età veneta, in collaborazione con l'Ateneo di Lettere, Scienze ed Arti, nella splendida sede del Palazzo del Podestà.

Tra le ragioni del forte, duraturo legame che la Serenissima seppe instaurare con le città dei suoi possedimenti in terraferma Zorzi ha indicato «la capacità di garantire circa due secoli di pace», l'«inclinazione alla protezione delle plebi», tanto che, nella sua storia, si vede a più riprese come siano «le classi dominanti, le élites cittadine che si ribellano, mentre le popolazioni rustiche e operaie rimangono rigorosamente "mar-



Lo storico Alvise Zorzi. FOTO YURI

chesche», cioè fedeli alla Serenissima. E ancora, argomento di strettissima attualità, la «severità contro i corrotti e i peculatori»: si dava ampia pubblicità - spiega Zorzi - «a quelli che avevano rubato e peculato. La prima domenica di Quaresima venivano portati solennemente e collocati nel tribunale del doge i libri di quelli che avevano "robbato li danari di San Marco"». Gli elenchi dei malfattori «venivano letti ad alta voce, e spesso riguardavano esponenti di grandi famiglie, parenti stretti di grandi personaggi. Questo, per chi era stato citato comportava un notevole crollo sociale».

Era abitudine della Serenissima, ancora, «non erigere mo-

numenti ai propri eroi ma a quelli che si erano comportati male». Ricordi, avvisi, grandi lapidi in cui si diceva: «Il nobil'uomo ser-tal de' tali fu bandito per grandissimo enorme intacco», cioè, diremmo oggi, appropriazione indebita di denaro pubblico. Agli eroi, dogi, personaggi di spicco, almeno sino a fine '600, niente monumento pubblico: «Dovevano, semmai, farselo fare da sé. E pagarselo».

Alvise Zorzi è stato direttore dei programmi culturali della Rai; è presidente del Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia e, dall'86, dell'Associazione dei Comitati privati internazionali per la Salvaguardia di Venezia. ■

Vincenzo Guercio